

TEMA: UNA PIETRA DI INCIAMPO RACCONTA

Sono stata messa qui di recente, non so che giorno fosse, ma in realtà, sono qui da sempre forse, e da sempre racconto... racconto la storia di una famiglia, fin dall'ormai lontano 1924. Era una fresca notte d'estate, nel cielo nessuna nuvola, nemmeno una. Lasciavano tutte spazio a una volta stellata di città. Siamo nel 1924 e qui, a Milano, in quella che in passato era la periferia della città c'era un piccolo palazzetto, mal ridotto e poco curato, al punto sembrare andare a pezzi. Lì in quella famiglia così povera nasceva Vincenzo Pellegrini.

Furono ore di lancinante dolore quelle del parto, ed Elena fece del suo meglio: lei era sempre stata un po' cagionevole di salute e quello era il suo secondo parto. Alla fine, però, ce la fece.

Il volto di Marco, suo marito, era così felice, che piangeva fiumi di lacrime di gioia. Al fianco del padre c'era la primogenita, Valeria, che aveva appena 6 anni all'epoca, le brillavano gli occhi di felicità e commozione, nessuno pensava alla grande difficoltà che avrebbe procurato la cura di quel nuovo nato. Erano una famiglia talmente povera... ma nonostante ciò quello fu un momento di pura festa e allegria sfrenata.

Il tempo passava tranquillo anche se con difficoltà e le stagioni si alternavano ordinate senza badare a null'altro. Vincenzo aveva da poco compiuto il suo nono compleanno e faceva la comunione, non tanto perché credesse, ma perché era uno dei pochi modi per ricevere un pasto, infatti il prete distribuiva ai bambini che facevano catechismo della minestra calda e del pane. Appena si sentivano i dodici rintocchi della campana di mezzogiorno si poteva vedere, man mano, formarsi una lunga fila di bambini dai 6 ai 13 anni, tutti più o meno in ordine, e a volte nelle famiglie più numerose si potevano vedere i più grandi con in braccio e a fianco i più piccoli che seguivano il maggiore come degli anatroccoli.

Mangiavano tutti insieme nella piccola mensa dell'oratorio e in estate quasi non si respirava. Era una stanza bianca né troppo grande né troppo piccola, il giusto per farci stare quei bambini, l'intonaco del muro era scrostato in alcuni punti e non più bianco in altri, ma dopotutto la cosa non importava a nessuno. Quando la stanza era piena traboccava della vivacità di quei bambini e ciò bastava a non far notare quelle piccole imperfezioni.

Intanto Valeria, ormai quindicenne, aveva finito da poco la scuola dell'obbligo, anni prima c'era stata la riforma Gentile che aveva stravolto il sistema scolastico e in seguito a quella Riforma decise di proseguire gli studi. Marco ed Elena non avevano avuto la possibilità di studiare al ginnasio e volevano che almeno i loro due figli potessero vivere una vita più agiata; anche se le cose non andavano sempre come previsto.

Le stagioni continuavano ad alternarsi, di ciclo in ciclo, e mentre loro danzavano in tondo la situazione politica in Italia si intricava e diventava sempre più ingiusta.

Marco, nonostante non avesse ricevuto un'istruzione, sapeva bene cosa fosse giusto o sbagliato fare, era vecchio ma con la vecchiaia era arrivata anche la saggezza, e così lui ed Elena aiutavano i giovani partigiani a nascondersi in casa loro. Era di modeste dimensioni, solo tre camere, due da letto e la cucina, ma più che abbastanza per dare una mano ai partigiani.

Al contrario Vincenzo, per un motivo o per un altro, aveva aderito al fascismo, aveva ormai 20 anni e le decisioni era in grado di prenderle di testa sua. Quando Marco l'aveva saputo l'aveva sbattuto fuori casa, e non si erano più sentiti, nessuno parlava dell'altro. Finché nell'inverno del '44 arrivò una lettera, era da parte di Valeria per il fratello. Brutte notizie, ahimè: Marco ed Elena erano stati uccisi, qualcuno nel quartiere aveva parlato troppo.

Erano tempi difficili anche per il fascismo e uno dei tre camerati che aveva fatto irruzione nella casa, preso dell'euforia del momento, aveva sparato ai due coniugi, uccidendoli.

Vincenzo si chiuse in casa e vi rimase per qualche giorno, senza mai uscire, infine arrivò Valeria, si parlarono a lungo. Le lacrime rigavano i due volti che non si incontravano da tanto tempo.

Vincenzo si pentì di tutto quello che aveva fatto, e si recò al cimitero. Il funerale, se così si poteva chiamare, era stato tenuto due giorni prima, erano stati adagiati in bare che sembravano fatte con il legno di cassette da riciclo, raccontò Valeria.

Era l'alba e l'erba era rivestita di un sottile strato di brina, il cimitero era piccolo e silenzioso, si trovava fuori Milano ed era un'oasi di pace e silenzio, una sensazione che Vincenzo non provava da tempo, poi il tutto lasciò spazio ad un amorevole abbraccio, e a sussurri di ricordi che si facevano strada nel passato.

La settimana dopo Vincenzo si unì a un gruppo di partigiani. Partì con l'aiuto di Valeria,

mentre lei rimase a Milano a dare una mano ai più bisognosi. Prese il treno per andare a nord, fino a Como, e poi con le istruzioni della sorella arrivò vicino a un rifugio di partigiani. Lì visse probabilmente i momenti più intensi della sua vita, e nel 1945 assistette alla morte del Duce. Morì pochi giorni dopo, in montagna, ucciso da un colpo di pistola da parte di un fascista che si era nascosto nella boscaglia.

Sicuramente, però, morì sapendo di aver fatto la cosa giusta. Ora avrebbe potuto di nuovo guardare negli occhi suo padre.

(Viola)